

# notizie e cronache associative

## L'aprile di 60 anni fa a Praglia e San Martino

Nella tarda serata del 5 aprile 1944 l'esercito nazi-fascista occupò i principali centri del fondovalle (Gavi, Voltaggio, Masone, Campoligure, Campomorone); la mattina dopo fu la volta dei paesi collinari (Isoverde, Cravasco, San Martino, Capanne di Marcarolo, Bosio).

Il giorno successivo, venerdì santo, il cerchio si strinse attorno all'ormai abbandonato monastero della Benedicta, dove i raggruppamenti partigiani avevano stabilito il loro quartier generale e dove avvenne lo spaventoso eccidio di 97 di loro, fucilati e gettati in una fossa comune. Sempre quel giorno trovarono la morte ai Piani di Praglia Arturo Bonelli, Adriano Calcagno, Giuseppe Gallesi e Salvatore Riccardi Rissotto, insieme ai due carabinieri Ezio Balestrazzi e Settimio Cassio Giudici che, all'indomani dell'8 settembre, avevano deciso di unirsi alle forze della Resistenza. Nel pomeriggio della domenica di Pasqua 40 giovani di San Martino furono prelevati, con la scusa di un semplice controllo, e portati nel campo di Mauthausen-Gusen, dove morirono quasi tutti (ne tornarono solo sette) tra atroci patimenti.



Ai Piani di Praglia, in prossimità della località Chelina, sorge oggi un cippo sormontato da una statua in onore dei sei martiri del 7 aprile del '44; nel piazzale della chiesa di San Martino di Paravanico una stele ricorda, oltre ai caduti della grande guerra, i 40 giovani deportati.

Per onorare la memoria di tutti questi caduti, il 17 aprile in Praglia è stato benedetto il monumento, in presenza di molti sindaci e rappresentanti di comuni e province (giunti numerosissimi, fatto insolito, anche dall'Emilia Romagna) con i Gonfaloni, di allievi delle scuole medie, di parenti dei caduti, dell'ANPI, oltre a rappresentanze dell'Arma dei Carabinieri e degli Alpini.

Il giorno dopo a San Martino, dopo una messa, il vice sindaco Bagnasco ha ripercorso la vicenda dei deportati, collegandola alla drammatica attualità della barbarie di oggi. Massimo Bisca ha sottolineato quanto sia stata alta e nobile la dignità di chi, privato della personalità e di ogni speranza nei lager, mai ha rinnegato le proprie aspirazioni di libertà, rifiutando di aderire al fascismo. Un profondo grazie a Cleto Piano, che si è adoperato per la realizzazione della giornata di Praglia. (A.B.)



## *L'eccidio di Bornasco*

Si è svolta il 24 aprile a Bornasco (PV), a cura del Comitato Permanente della Resistenza della provincia di Genova e del comune locale, la manifestazione in ricordo del tragico episodio qui avvenuto il 23 aprile 1945 quando, durante il trasferimento a Bolzano di 25 prigionieri politici, tra i quali figure di spicco della Resistenza ligure, il convoglio fu attaccato da aerei alleati vicino a Bornasco, frazione di Vidigulfo. I nazi-fascisti che facevano la scorta si misero al riparo, lasciando intenzionalmente i prigionieri esposti. Questi, legati dalle catenelle a due a due, avevano però le chiavi dei lucchetti, date loro nelle carceri di Marassi da Pisano, un ex-carabiniere che si era sempre prodigato a favore dei detenuti. L'unico lucchetto che non si aprì era quello che teneva legati assieme il gen. Rossi e il maggiore Stallo. Raffaele Pieragostini e Rinaldo Ponte furono abbattuti dal sergente delle SS Lang-

mann mentre cercavano di fuggire; una scarica dagli aerei colpì a morte il gen. di brigata Cesare Rossi, Renato Negri, Giovanni Napoli e il magg. Gianfranco Stallo. Dopo la messa in suffragio e il saluto del sindaco Valter Ferrari, l'orazione commemorativa è stata tenuta da Arcangelo Merella, assessore del comune di Genova. Un corteo è poi arrivato sino alla lapide che ricorda i martiri, per deporre le corone, presenti i Gonfaloni del comune e della provincia di Genova, quello del comune di Bornasco, la bandiera dell'ANPI provinciale, autorità civili e militari e una delegazione giunta da Genova. Ricordiamo questo tragico avvenimento con le parole di Raffaele Pieragostini, vice sindaco di Genova e M.O. al V.M. alle guardie italiane e tedesche alla partenza dal carcere: «Noi siamo fieri di aver fatto il nostro dovere, siamo sereni anche di fronte al



destino che ci avete preparato e non dovete meravigliarvi di vederci ridere, perché non abbiamo paura della morte come non abbiamo paura di voi».